

Nel sesto libro del poema, Lucrezio tratta dei grandi fenomeni naturali, spiegando l'origine del tuono, del lampo, delle trombe marine e della pioggia, per passare poi ai terremoti, ai vulcani e alle piene del Nilo. Segue una trattazione sull'origine e sulla diffusione delle malattie, che si conclude con la descrizione della peste che colpì Atene nel secondo anno della guerra del Peloponneso, desunta dal secondo libro delle *Storie* di Tucidide. Molti si sono chiesti la ragione di questa descrizione così drammatica e terribile a conclusione di un poema che si propone per fine la liberazione degli uomini dai terrori che affliggono la loro vita, e non è mancato chi ha pensato che non dovesse essere questo il vero finale del poema, che sarebbe rimasto incompiuto alla morte del poeta. Ma forse è più credibile la tesi di coloro che vedono nel cedimento generale delle istituzioni e dei valori, in seguito alla pestilenza, il risultato di una società umana tecnicamente evoluta e giunta anzi a un grande livello di civiltà politica e artistica, ma ancora priva del sostegno che solo la filosofia di Epicuro poteva garantire. La distruzione di tutti i segni della vita collettiva ateniese era la conseguenza inevitabile di un'umanità in preda alla bramosia della vita e dei suoi godimenti effimeri, e vittima del terrore della morte.

METRO ■ esametri dattilici

- Haec ratio quondam morborum et mortifer aestus  
finibus in Cēcrōpis funestos reddidit agros
- 1140 vastavitque vias, exhaustit civibus urbem.  
Nam penitus veniens Aegypti finibus ortus,  
aera permensus multum camposque natantis,  
incubuit tandem populo Pandiōnis omni.  
Inde catervatim morbo mortique dabantur.
- 1145 Principio caput incensum fervore gerebant  
et duplicis oculos suffusā luce rubentis.  
Sudabant etiam fauces intrinsecus atrae  
sanguine et ulceribus vocis via saepta coibat  
atque animi interpretis manabat lingua cruore
- 1150 debilitata malis, motu gravis, aspera tactu.  
Inde ubi per fauces pectus complerat et ipsum

**1138-1140 Haec ratio ... urbem**, “Questa specie di malattia (*ratio ... morborum*) e flusso mortale (*mortifer aestus*) un tempo nel paese di Cēcrope funestò (*funestos reddidit*) i campi e desolò (*vastavit*) le vie, svuotò la città di abitanti”. – *ratio ... et ... aestus*: endiadi; si tratta del flusso mortale della malattia. – *aestus*: in precedenza Lucrezio aveva spiegato le epidemie come conseguenza di un afflusso di particelle infette attraverso l'aria. – *mortifer*, “portatore di morte”: ancora una volta un aggettivo composto. – *finibus in*: anastrofe per *in finibus*. – *Cecropis*: Cecrope era un mitico re dell'Attica, fondatore della città di Atene e della sua acropoli. – *funestos*: aggettivo derivato da *funus*, “lutto”. – *vastavit*: il verbo, oltre a “devastare”, ha anche il valore di “render deserto”.

**1141-1143 Nam penitus ... omni**, “Infatti, provenendo (*veniens*) dall'interno del paese d'Egitto, dove aveva avuto origine (*ortus*), dopo aver attra-

versato gran tratto di cielo (*aera ... multum*) e distese fluttuanti (*camposque natantis*), si abbatté infine su tutto il popolo di Pandione”. – *penitus*, “dall'interno”: precisa l'abl. di origine *finibus*. – *permensus*: da *permetior*, “misurare fino in fondo”; si intende nella traversata. – *aera*: acc. di forma greca. – *incubuit*, “piombò”: è verbo proprio delle sventure. – *Pandiōnis*: come Cecrope, era un mitico re dell'Attica.

**1144-1146 Inde ... rubentis**, “Quindi a schiere (*catervatim*) cadevano vittime della malattia e della morte. Dapprima avevano (*gerebant*) il capo bruciante di calore (*incensum fervore*) ed entrambi gli occhi (*duplicis oculos*) arrossati di una luce diffusa”. – *dabantur*, “erano consegnati”: per questo si hanno i dattivi *morbo mortique* (coppia paradigmatica allitterante). – *duplicis ... rubentis*: accusativi plurali (= *-es*). – *duplicis*: la poesia evita i numerali, scarsamente determinabili in senso connotativo.

– *rubentis*: erano iniettati di sangue.

**1147-1150 Sudabant ... tactu**, “Inoltre (*etiam*) le fauci livide (*atrae*) sudavano sangue all'interno, e la via della voce, ostruita (*saepta*) dalle piaghe, si chiudeva, e la lingua, interprete dell'animo, stillava sangue (*manabat ... cruore*), fiaccata dal male, impacciata nel movimento (*motu gravis*), ruvida al tatto”. Continua la descrizione dei sintomi, in cui Lucrezio aggiunge particolari a quelli che gli forniva Tucidide. – *Sudabant ... sanguine*: come per il seguente *manabat ... cruore*, gli ablativi sono strumentali. – *intrinsecus*: avv. – *saepta*: da *saepio*, “chiudere”, *saepes*, “siepe”. – *debilitata ... tactu*: parallelismo, anche se *malis* è abl. di causa efficiente, *motu* è abl. di limitazione, e *tactu* un supino in *-u* (in origine anch'esso abl. di limitazione).

**1151-1153 Inde ... lababant**, “Quando poi la forza del male (*morbidā vis*) at-

- morbida vis in cor maestum confluxerat aegris,  
omnia tum vero vitāi claustra lababant.  
Spiritus ore foras taetrumolvebat odorem,  
1155 rancida quo perōlent proiecta cadavera ritu.  
Atque animi prorsum vires totius et omne  
languēbat corpus leti iam limine in ipso.  
Intolerabilibusque malis erat anxius angor  
adsidue comes et gemitu commixta querella,  
1160 singultusque frequens noctem per saepe diemque  
corripere adsidue nervos et membra coactans  
dissolvebat eos, defessos ante, fatigans.  
Nec nimio cuiquam posses ardore tueri  
corporis in summo summam ferverescere partem,  
1165 sed potius tepidum manibus proponere tactum  
et simul ulceribus quasi in iustis omne rubere  
corpus, ut est per membra sacer dum diditur ignis.  
Intima pars hominum vero flagrabat ad ossa,  
flagrabat stomacho flamma ut fornacibus intus.  
1170 Nil adeo posses cuiquam leve tenueque membris  
vertere in utilitatem, at ventum et frigora semper.  
In fluvios partim gelidos ardentia morbo

traverso le fauci aveva riempito il petto, ed era penetrata (*confluxerat*) nel cuore dolente (*maestum*) dei malati (*aegris*), allora vacillavano (*lababant*) tutte le barriere della vita (*vitāi claustra*). – *morbida*: da *morbis*, “malattia”. – *cor maestum*: *cor* corrisponde a *kardia* del testo tucidideo (II, 49, 3), che indica però la “bocca dello stomaco”; piuttosto che a un errore, dobbiamo pensare a una correzione in senso psicologico da parte di Lucrezio. – *confluxerat*: come un fluido che scivola giù per i canali della respirazione. – *aegris*: dat. di svantaggio. – *vitāi* (gen. arcaico) *claustra*: le “barriere della vita” trattengono la vita entro il corpo, impedendo che fugga. – *lababant*: il verbo *labo* è intensivo di *labor*, “vacillare”.

**1154-1157 Spiritus ... in ipso**, “L’alito emetteva (*olvebat*) fuori della bocca un odore ripugnante (*taetrum*), nel modo in cui (*quo ... ritu*) puzzano i cadaveri putrefatti (*rancida*) lasciati insepolti (*proiecta*). E le forze di tutto l’animo e tutto il corpo erano abbandonati (*languēbat*) ormai sulla soglia stessa della morte”. – *olvebat*: la scelta del verbo fa pensare all’immagine di un fumo denso, come se l’odore di marcio avesse una sua compostità. – *quo ... ritu = ritu ... quo*: l’antecedente è attratto all’interno della relativa. – *perolent*: il verbo composto di *oleo* (“ho odore”) è forse una creazione di Lucrezio, anche in funzione dell’allitte-

razione con *proiecta*. – *proiecta*, “gettati”: si dice perlopiù delle carogne degli animali.

**1158-1159 Intolerabilibusque ... querella**, “Ed era assidua compagna ai mali insopportabili un’angoscia ansiosa (*anxius angor*) e un pianto (*querella*) misto ai gemiti (*gemitu*)”. – *adsidue*, “assiduamente”. – *anxius angor*: figura etimologica; la rad. *ang-* esprime il senso del soffocamento.

**1160-1162 singultusque ... fatigans**, “e spesso un singulto frequente di notte e di giorno, costringendo (*coactans*) a contrarre continuamente (*adsidue*) i nervi e le membra, distruggeva (*dissolvebat*) quelli, già spossati (*defessos*), sfiandoli (*fatigans*)”. – *noctem per = per noctem*. – *corripere*: l’inf. indica la contrazione causata dal singulto; un sintomo già registrato da Tucidide.

**1163-1167 Nec nimio ... ignis**, “E non avresti potuto notare (*tueri*) sulla superficie del corpo (*corporis in summo*) bruciare (*fervescere*) di eccessivo ardore (*nimio ... ardore*) ad alcuno (*cuiquam*) la parte esteriore (*summam ... partem*), ma piuttosto (avresti potuto notare) che offriva (*proponere*) alle mani una sensazione tiepida (*tepidum ... tactum*), e insieme che tutto il corpo era rosso (*rubere*) come per ulcere ardenti (*in iustis*), come avviene quando per il corpo si diffonde (*didi-*

*tur*) il fuoco sacro”. Il “fuoco sacro” di cui parla Lucrezio (*sacer ... ignis*), chiamato comunemente così anche oggi, è più propriamente l’herpes; mentre Tucidide parla di macchioline rosse, Lucrezio drammatizza il racconto trasformandole in piaghe fiammeggianti. – *posses*: potenziale del passato, con “tu” generico. – *corporis in summo = in summo corporis*. – *dum*: introduce una temporale. – *diditur*: si tratta di un passivo con valore intransitivo-mediale (“si diffonde”).

**1168-1169 Intima ... intus**, “Ma (*vero*) la parte intima dell’uomo ardeva fino alle ossa (*ad ossa*), una fiamma ardeva nello stomaco come entro le fornaci”. L’espressione è intensificata dall’epanalessi *flagrabat ... flagrabat*, proseguita dall’allitterazione *flamma ... fornacibus*.

**1170-1173 Nil adeo ... undas**, “Assolutamente (*adeo*) nulla, (per quanto) lieve e sottile, avresti potuto rendere utile (*vertere in utilitatem*) per le membra ad alcuno, ma sempre vento e frescura. Alcuni (*partim*) abbandonavano le membra ardenti per la malattia in gelidi fiumi, gettando il corpo nudo tra le onde”. – *Nil*: arcaismo, frequente in Lucrezio, per *nihil*. – *vertere in utilitatem*, “volgere in utilità”. – *at*: si sottintenda “impiegavano”. – *partim*: propriamente è un avverbio, “in parte”.

- membra dabant nudum iacentes corpus in undas.  
 Multi praecipites lymphis putealibus alte  
 1175 inciderunt ipso venientes ore patente:  
 insēdābiliter sitis arida corpora mersans,  
 aequabat multum parvis umoribus imbrem.  
 Nec requies erat ulla mali: defessa iacebant  
 corpora. Mussabat tacito medicina timore,  
 1180 quippe patentia cum totiens ardentia morbis  
 lumina versarent oculorum expertia somno.  
 Multaque praeterea mortis tum signa dabantur:  
 perturbata animi mens in maerore metuque,  
 triste supercilium, furiosus voltus et acer,  
 1185 sollicitae porro pleneaeque sonoribus aures,  
 creber spiritus aut ingens raroque coortus,  
 sudorisque madens per collum splendidus umor,  
 tenuia sputa minuta, croci contacta colore  
 salsaque, per fauces raucā vix edita tussi.  
 1190 In manibus vero nervi trahere et tremere artus  
 a pedibusque minutatim succedere frigus  
 non dubitabat. Item ad supremum denique tempus  
 compressae nares, nasi primōris acumen  
 tenue, cavati oculi, cava tempora, frigida pellis  
 1195 duraque in ore, iacens rictum, frons tenta tumebat.

**1174-1177 Multi ... imbrem**, “Molti precipitarono a capofitto (*praecipites ... inciderunt*) nelle acque dei pozzi (*lymphis putealibus*), arrivandoci con la bocca spalancata (*ipso ... ore patente*): una sete insaziabilmente secca, che spingeva quei corpi a tuffarsi (*corpora mersans*), uguagliava una gran quantità di liquido (*multum ... imbrem*) a piccole gocce”. Per i malati, bevessero poco o molto, la sete rimaneva comunque bruciante e insaziabile. – *lymphae*: in luogo di *aquae*, è un poetismo. – *insedabiliter*, “insaziabilmente”: è termine probabilmente creato da Lucrezio per rappresentare questa situazione. – *arida*: l’aggettivo ha valore attivo (“bruciante”), al posto del normale passivo. – *merso* è un intensivo per *mergo*. – *imber*, “pioggia”: per *aqua*, è poetica sineddoche.

**1178-1181 Nec requies ... somno**, “E non v’era alcuna tregua dal male (*mali*): i corpi giacevano sfiniti. La medicina balbettava (*Mussabat*) in silenzioso timore, poiché (*quippe ... cum*) tante volte (i malati) volgevano gli occhi (*lumina ... oculorum*) brucianti per la malattia e privi (*expertia*) di sonno”: prova dell’impotenza della medicina è lo sguardo vanamente supplichevole dei malati feb-

bricitanti; la medicina dunque non è in grado di liberare gli uomini dal timore della morte. – *mali*: gen. di specificazione. – *Mussabat*: il verbo vale letteralmente “sussurrare”, “balbettare”; lo smarrimento dei medici è marcato dalla doppia allitterazione incrociata *Mussabat ... medicina ... morbis, tacito ... timore ... totiens*. – *quippe ... cum ... versarent*: causale. – *lumina ... oculorum*: perifrasi per *oculi*. – *expertia*: da *ex parte, expers* indica “chi non ha parte”, e dunque chi è “privo”.

**1182-1189 Multaque ... tussi**, “E inoltre si presentavano molti segni della morte: la mente (*animi mens*) sconvolta nella malinconia (*maerore*) e nella paura, l’espressione torva (*triste supercilium*), il volto agitato e truce (*furiosus ... et acer*), e inoltre (*porro*) le orecchie frastornate (*sollicitae*) e rintronate (*pleneaeque sonoribus*), il respiro affrettato (*creber*) o profondo (*ingens*) e tratto (*coortus*) a distanza, e il sudore (*sudoris ... umor*) lucente che cola (*madens*) giù per il collo, sputi radi (*tenuia*) e sottili (*minuta*), macchiati (*contacta*) di color giallo e salati, espulsi a fatica (*vix edita*) attraverso le fauci da una tosse rauca”. Si elencano con realismo i segni della morte imminente. – *animi mens*: perifrasi. – *maeror*: è

la “depressione psichica”. – *supercilium*: l’immagine del “sopracciglio” per indicare l’espressione corrucciata del volto (il “cipiglio”) è metafora passata nell’uso quotidiano (“lessicalizzata”). – *acer*, “teso”. – *crocus*: è lo zafferano.

**1190-1195 In manibus ... tumebat**, “Nelle mani, poi, i nervi non tardavano (*dubitabat*) a contrarsi (*trahere*), e gli arti a tremare e dai piedi a salire (*succedere*) a poco a poco (*minutatim*) un freddo gelo. E così (*Item*), al momento supremo, le narici (erano) sottili (*compressae*), la punta del naso (*nasi primoris acumen*) era affilata, gli occhi infossati (*cavati*), cave le tempie, la pelle dura e fredda sul volto, la bocca (*rictum*) cascante (*iacens*), la fronte tirata (*tenta*) si gonfiava”. Ai sintomi del male succedono i sintomi dell’appressarsi della morte. – *non dubitabat*: concorda con l’ultimo dei tre sogg. (*frigus*), ma si riferisce anche agli altri (*nervi* e *artus*) e va quindi tradotto al plurale. – *trahere*: intransitivo. – *succedere*, “procedere in su”: in conseguenza dell’arresto della circolazione, dovuto alla paralisi dei centri nervosi. – *supremum ... tempus*, “al momento estremo”: quando giunge la morte. – *rictum*: l’orlo della bocca, le labbra.

Nec nimio rigidā post artus morte iacebant.  
Octavoque fere candenti lumine solis  
aut etiam nonā reddebant lampade vitam.

**1196-1198** **Nec nimio ... vitam**, “E non molto dopo gli arti erano abbandonati (*iacebant*) nella rigidità della morte (*rigida ... morte*). Morivano (*redde-*

*bant ... vitam*) circa (*fere*) nell’ottavo giorno (*Octavo ... candenti lumine solis*) o anche nel nono (*nona ... lampade*”. – *rigida ... morte*: lett. “nella rigida morte”. – *Octavo*

*... candenti lumine solis*: lett. “nell’ottava splendente luce del sole”. – *lampade*: da *lampas*, propriamente la “fiaccola”, qui indica, per metafora, la luce del giorno.

## GUIDA ALL'ANALISI

### LINGUA E LESSICO

1. L'espressione *anxius angor* (v. 1158), resa incisiva dall'**allitterazione** e dalla **figura etimologica** (entrambi i termini derivano dalla stessa radice) esprime il crescente disagio psichico che accompagna la malattia; nel brano compaiono altri termini che individuano i sintomi psichici della malattia: trovali e sottolineali.
2. Nel passo sono frequenti i riferimenti alla morte: rintraccia le occorrenze del termine *mors*, gli eventuali **sinonimi** e le **perifrasi** che lo sostituiscono.

### TEMI E CONFRONTI

3. Lucrezio riprende il racconto tucidideo dell'epidemia di peste ad Atene: ai vv. 1138-1153 il progressivo diffondersi della malattia è scandito da alcuni **avverbi di tempo** che consentono di suddividere la narrazione in sequenze: individuali e sottolineali.
4. Qual è la **reazione dei medici** all'epidemia? Rintraccia la parte del testo in cui vi si fa riferimento.
5. Lucrezio inserisce nel racconto della peste una sezione dedicata ai **signa mortis**, i “sintomi di morte”. L'attenzione ai segnali esteriori del corpo è tipico della medicina greca di scuola ippocratica, ma è anche un aspetto significativo della scienza epicurea. Rintraccia questa sezione e compila un elenco dei sintomi.

### STILE E RETORICA

6. Al v. 1153 la locuzione *vitai claustra lababant*, “le barriere della vita vacillavano”, è una **metafora**, la cui espressività è arricchita dall'arcaismo *vitai*. Individua le altre metafore presenti nel passo lucreziano.
7. Le **figure di suono** sono un aspetto importante dello stile lucreziano: ai vv. 1169 s. il divampare del bruciore è sottolineato dall'**allitterazione** (*flagrabat stomacho flamma ut fornacibus intus*); rintraccia nel passo altri esempi di allitterazione e illustrane l'effetto.